



Centro antiviolenza

*Linearosa*

**SPAZIODONNA**

**INFORMAZIONI UTILI  
PER DIFENDERSI DA ATTI DI VIOLENZA**



A cura dell'Associazione Spaziadonna  
Via Quagliariello snc - Salerno  
Tel. 089.254242

Centro antiviolenza  
*Línearosa*

**SPAZIODONNA**

**Non subire violenza  
Non sentirti sola**

**telefona al  
089.254242**

## CHE COS' È LINEAROSA

**Linearosa** è un telefono attivo 24 ore su 24 a cui una donna risponde ad una donna in difficoltà

**Linearosa** è anche un gruppo di donne disponibili a colloquiare con altre donne

**Linearosa** è un filo, una linea che unisce una donna ad un'altra donna, crea un contatto laddove prima che fosse composto il numero, c'era paura o vergogna e soprattutto chiusura nel proprio interno o solitudine

**Le operatrici** accolgono dubbi, domande, racconti di esistenze difficili finanche di accuse esasperate dalla propria e dall'altrui incapacità ad uscire da relazioni problematiche

**Linearosa**, attraverso l'ascolto empatico delle sue operatrici, crea ulteriori contatti con figure professionali specifiche come l'avvocata, la psicologa, l'assistente sociale o le forze dell'ordine

**Spaziadonna** e quindi *Linearosa* hanno raccolto racconti di intimità violate, di corpi lacerati, di identità fratturate, di mamme violentate e di figli abusati

## IL CENTRO ANTIVIOLENZA

Assistiamo ad un ritorno quotidiano della violenza esercitata da uomini sulle donne. Con dati allarmanti anche nei paesi più “evoluti” dell’Occidente democratico. Violenze che vanno dalle forme più barbare dell’omicidio, dello stupro e delle percosse, alla costruzione e alla negazione negli ambienti familiari, sino alle manifestazioni di disprezzo del corpo femminile; com’è noto, tale violenza si consuma soprattutto tra le pareti domestiche. Ricercarne la causa è uno dei motivi-obiettivi del Centro Antiviolenza. Allo stato si presume: il tramonto delle vecchie relazioni tra i sessi basate su una indiscussa supremazia maschile provoca una crisi e uno spaesamento negli uomini che richiedono una nuova capacità di riflessione, di autocoscienza, una ricerca approfondita sulle dinamiche della sessualità e sulla natura delle relazioni delle donne e con gli altri uomini.

La rivoluzione femminile che ha avuto il suo apice solo negli anni settanta parte da molto lontano; già alla fine dell’ottocento una donna simbolo, Lidia Poet, laureata in legge e procuratrice legale, si attivò affinché il tribunale non annullasse la decisione del Consiglio dell’ordine di iscriverla. Nel 1900 cominciarono dunque le prime iscrizioni delle donne all’Università e la legge sul lavoro femminile con tutti i suoi limiti diventò realtà nel 1902 e, solo per dare qualche altra data di riferimento, nel 1919 venne abolita l’autorizzazione maritale. I movimenti per affermare l’emancipazione femminile, il cui slogan era “emanciparsi dallo stato di schività”, operarono per tutto il secolo scorso affinché fossero riconosciuti i diritti di genere. Nel 1945, grazie alla proposta Togliatti-De Gasperi, fu riconosciuto il diritto al voto e, con l’articolo 3 della Costituzione, l’uguaglianza. Tali e tanti i passi delle donne nel mondo dei diritti.

Ma non possiamo sottendere che ad oggi la morte delle donne di età compresa fra i 16 ed i 44 anni avviene ad opera di un uomo e che l’arma più usata è *a mani nude*: soffocamento, strangolamento o percosse. Il motivo è legato, nel 90% dei casi, al fatto che lei non riesce più a ricostituire un legame; molte di queste donne sono state uccise nei primi 90 giorni dalla richiesta di separazione.

Il Centro Antiviolenza nasce in risposta alla richiesta di aiuto delle donne che subiscono violenza; è un luogo dove le vittime possono esprimersi liberamente e dove il desiderio di incontrarle e di accoglierle, con profonda solidarietà, si realizza attraverso l’uso di tutti gli strumenti disponibili al fine di concretizzare il loro desiderio di libertà.

Il Centro Antiviolenza si configura anche come uno straordinario osservatorio per studiare gli atteggiamenti e le tendenze sociali.

Ulteriore novità sarà la possibilità per il Centro Antiviolenza di costituirsi parte civile nei processi penali; questa presenza, attiva anche nelle aule dei tribunali, farà sì che il giudice sia messo in grado di riconoscere il danno sociale della violenza inflitta alle donne. Ulteriore passo sarà quello di richiedere di essere riconosciute parte offesa nei casi di violenza sessuale. Il Centro Antiviolenza si configura come un laboratorio capace di una serie di innovazioni. Non c’è solo l’impegno di contrastare la violenza ma la volontà di produrre prevenzione e necessità di intrecciare i saperi di tutti con le esperienze degli operatori del territorio.

## OBIETTIVI

- ⇒ Normalizzare il vissuto della vittima
- ⇒ Affrontare e decodificare le varie fasi della spirale della violenza
- ⇒ Sottrarre le donne dalle situazioni di pericolo
- ⇒ Attivazioni di situazioni alloggiative
- ⇒ Attivazioni ed implementazioni della rete
- ⇒ Far riemergere la forza delle donne attraverso la sua di forza in uno scambievole valore: la libertà
- ⇒ Cogliere la potenzialità della donna, di ciò che le resta e non di ciò che le è stato tolto, per far riemergere l'autostima indispensabile per un progetto nuovo
- ⇒ Perseguire il rifiuto per le ingiustizie, le sopraffazioni, le negazioni, mescolare il "sapere" al fare
- ⇒ Prevenire la violenza e promuovere il diritto di genere: attuare interventi di sensibilizzazione volti a diffondere la cultura dell'equità, della parità, della solidarietà e del rispetto delle differenze soprattutto nella relazione uomo-donna

# LO STUPRO

**una donna stuprata  
merita**

**silenzio**

**rispetto**

**speranza per il futuro**

## PICCOLE STORIE VERE DI GRANDI DONNE

### *Maria*

Maria è grande, sì, è una donna adulta. Non è vecchia, ha circa trent'anni, ma è una donna fatta. Ha vissuto da sola, ha vissuto per strada e la strada.

La cosa vuol dire solitudine. Ha conosciuto il danno e sa cosa vuol dire sopravvivere a tutti i dolori.

È arrivata a Spaziadonna con il “passaparola”, vuole parlare con un'avvocata che le hanno consigliato e basta.

Ci incontriamo, mi scruta con gli occhi insistenti, mi stringe la mano e dice “io mi fido solo di te. La mia storia la racconto solo a te”. È sposata, una figlia, fa le pulizie alle “signore” per non far mancare niente a sua figlia che deve stare fuori da questa storia. Suo marito lavora poco e male, avevano una piccola attività insieme, ha gestito lui, lei si è affidata e fidata e ora è piena di debiti. È stanca, con il marito non ha più nessun rapporto d'amore da circa 4 anni, sono sposati da 7. Non lo ama più. Lo vuole lasciare. Ma lui alla notizia di un allontanamento della moglie è impazzito. La segue, la picchia, vede amanti ovunque, la riempie di epiteti volgari ovunque, in casa, per strada. Ovunque lei vada avvicina la padrona di casa e dice che sua moglie attenda alle virtù di ogni uomo, dunque di stare attenta a suo marito o figlio. Naturalmente Maria perde regolarmente il lavoro.

Se qualcuno non gli crede allora si convince che in quella casa dove Maria lavora e fa le pulizie, c'è una tresca e che lì Maria va per tradirlo.

Maria e sua figlia vivono un inferno, fatto di stenti e di violenze. Maria non è una donna-vittima, Maria reagisce e forse anche “troppo” le diciamo noi. Difende sua figlia come una leonessa fa con i suoi cuccioli e non accetta nessuna violenza, si difende anche con la forza fisica. Ci rendiamo conto che bisogna agire in fretta, anche se non è sempre la cosa giusta, ma il rischio è grosso per tutti e tre i membri della famiglia.

Partono le denunce, la separazione e l'allontanamento del marito dalla casa coniugale. Maria ha lavorato insieme a noi, ha raccolto prove e non ha mai fatto di testa sua. Appena è cominciato l'iter legale, ha ricevuto fino a 200 telefonate al giorno, tutte registrate, dai contenuti osceni, irripetibili e di una violenza inaudita. Maria ha continuato ferma e sicura a seguirci fino alla fine.

Oggi Maria sta bene, è una donna separata, che lavora saltuariamente come prima, l'ex marito è stato condannato per stalking, la bambina nonostante gli sforzi nostri e delle assistenti sociali, non vuole avere nessun rapporto con il padre. Io aggiungo “per ora”.

## Shirley

Shirley non è arrivata al C.A. spontaneamente, ma siamo state contattate direttamente dagli assistenti sociali del Centro Antiviolenza di Milano.

Purtroppo o per fortuna quel giorno al telefono ho risposto proprio io. La storia era troppo forte per non coinvolgermi tutta e subito. Shirley era in una casa di accoglienza, luogo segreto, da circa due anni, aveva denunciato suo marito per una serie di violenze fisiche e continue minacce ricevute. Non vedeva suo figlio da tre anni. Il papà l'aveva praticamente rapito. Giuridicamente era un caso complesso. Ascolto l'età del bimbo: cinque anni. Inorridisco. Data di nascita, stesso anno, mese, giorno e ora di mio figlio. Una coincidenza unica. Allora ho cominciato a non lavorare più in empatia, come si dovrebbe, ma mi sono calata completamente. Ho dimenticato il Codice civile, deontologia e toga. Avevo un solo obiettivo: ridare il figlio a sua madre. Non avevo nessuna base giuridica da cui partire e nessuna progettualità, nessuna strada da percorrere. Sapevo solo dove volevo arrivare!

Le colleghe del C.A. di Salerno mi hanno capita ed assecondata in tutto, quelle di Milano hanno cavalcato l'onda dell'emotività e siamo partite. Telefonate, carabinieri, contatti, assistenti sociali allertati, procure di mezzo mondo da contattare e coinvolgere. Avvocata di controparte, che se pure all'inizio ha tentato di fare l'avvocato, quello "vero", poi è stata travolta dall'onda dell'emotività materna. Un giorno d'estate ho allestito il Centro come se fosse una piccola cameretta e da due punti distanti sono arrivati un padre con un bimbo e una madre con un vuoto. Il binomio madre-figlio si è ricomposto sotto i nostri occhi. Nello stesso giorno abbiamo scortato e accompagnato sul treno del futuro la mamma con il suo bambino, mentre saliva sul treno si stacca dalla mamma e corre indietro, tutti pensiamo che a cinque anni, dopo averne trascorsi tre con il papà, ci abbia ripensato e invece... mi salta al collo, mi bacia e scappa via, felice.

Il futuro parte da lì.

## Lùcia

Era una bambina vispa e gioiosa. Una monella in un perpetuo movimento, piccola, magra ma forte e libera. Mai genitori e nonni riuscirono a domarla.

Disubbidiente e altera, viveva tra i monti e il mare della nostra costiera; la sua famiglia non stava nell'oro. Si chiamava Lùcia e crebbe nella luce, fra i primi palpiti del cuore, nella speranza del bello, nell'attesa dell'amore che un giorno arrivò e disse: *sposami, avremo dei figli, lavoreremo, staremo per sempre insieme.*

*Vieni con me.*

E così fu. Lùcia accettò. Nessuna attenzione, nessun presentimento, nessuna difesa. I figli tre volte, la casa una prigione e lavoro, lavoro, lavoro in una trattoria fino allo sfinimento; ma si poteva vivere di quel lavoro.

Il “principe buono” però si era trasformato in un tiranno: un tiranno stupido, arrogante e ignorante. Geloso senza motivo, spesso ubriaco, violento con Lùcia. Urla, sberle, pugni, calci. Un inferno. In quell’inferno crescevano i figli e lui mai presente sulla loro difficile via.

Lùcia, la bambina diventata donna, soffriva, sentiva uno scontento, voleva una vita normale: non voleva perdere il sole, la luce, le corse sulla spiaggia; non voleva rinunciare a fare la spesa con il carrello al supermercato; non voleva rinunciare a capire e usare internet; non voleva rinunciare al caffè, alle chiacchiere con le amiche. E per questo... Ancora ceffoni e sberle, urla, pugni e calci. Invidia forse. Forse l’idea del possesso. Ma era questo l’Amore?

La ribellione di Lùcia era sorda, muta e solitaria. Lùcia era sola, si sottraeva, si difendeva. Non una parola all’esterno, mai, mai una denuncia: nessuno doveva sapere. Lavorava, resisteva. Giocava col fuoco. Rischiava. Per trent’anni.

Solo un giorno, un terribile giorno decise: decise di dire “basta”. Una parola semplice e definitiva: “*adesso basta*”.

Fu lì il fatto drammatico, tragico. Fotogrammi sfuocati compagno e scompaiono nella mente addormentata. Nel “Centro Grandi Ustionati”, Lùcia vede il “tiranno” che di notte la sveglia e le versa addosso una bottiglia di acido. Possibile? Ma è possibile?

I capelli lunghi sulle spalle che bruciano, la fronte, gli occhi, il viso, il braccio, fino alle gambe. Il suo corpo brucia. E brucia la sua anima.

Giorni, mesi, anni di dolore e di interventi. La morte vicina, la morte accanto. Un processo scandaloso. Breve. Ingiusto. Nessuno l’ascolta, nessuno la guarda, nessuno la vede. Nessuno.

Solo allora Lucia arrivò da noi. Noi l’ascoltammo. Lavoriamo ancora per lei.

Lùcia sopravvive, cammina. Guarda il mare scuro. Lungo il viale i lampioni danno luci sfuocate. Non vede più bene, ma cammina. Cammina lenta, vede ombre, ma cammina.

Squilla il cellulare: “Mamma, dove sei? Quando torni?”

“Torno, torno”

Un giorno normale, finalmente. Finalmente un’altra vita. Lùcia è libera. Viva, ferita ma libera.

**l'obiettivo**  
**del Centro Antiviolenza**  
**Linearosa di Spaziodonna**  
**è**  
**la sua chiusura**

**Nessuna donna avrà più bisogno**  
**di protezione e di difesa**  
**in una società di**  
**DONNE e UOMINI**

**FORTI, UGUALI, LIBERI**

Centro antiviolenza  
*Linearosa*

**SPAZIODONNA**

Via Quagliariello snc  
089.254242  
dal lunedì al venerdì  
dalle ore 17.00 alle 21.00  
Segreteria telefonica 24 ore su 24

Collegamento al 1522  
Numero nazionale contro la violenza

*Operatrici:* Assistente sociale  
Mediatrice familiare  
Avvocate  
Psicologhe  
Gruppo di volontarie

Puoi rivolgerti anche a

**Comune di Salerno Capofila dell'Ambito S5**

Segretariato Sociale via Prignano - 089.666108  
Segretariato Sociale via P. de Granita - 089.666653/52  
Segretariato Sociale via Da Craco - 089.662919/20  
Segretariato Sociale via Cantarella - 089.665201 - 089.711177

**Comune di Pellezzano**

Segretariato Sociale via Valle Coperchia - 089.568745

**ASL Salerno distretto 66**

U. O. Assistenza Materno-Infantile  
Consultorio familiare via Vernieri, 14 - 089.694331



Centro antiviolenza  
*Línearosa*